

La scuola materna in Italia

Il Consiglio Permanente, dopo aver discusso l'argomento, ha così deliberato: «1) Pubblicare il documento esaminato sul Notiziario della C.E.I.; 2) La Presidenza è delegata ad affidare all'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica il compito di costituire un organismo rappresentativo nazionale delle scuole e istituzioni dipendenti dall'autorità ecclesiastica; 3) La stessa Presidenza dovrà raccomandare che le scuole materne dipendenti dall'autorità ecclesiastica non chiedano o accettino di trasformarsi in scuole statali ».

Il documento che viene pubblicato, raccoglie alcune linee indicative per un impegno pastorale nella scuola materna oggi; esso è frutto del lavoro di un gruppo di esperti che opera in zone particolarmente esposte, viene presentato per favorire una riflessione più meditata e un conseguente impegno da parte di tutte le comunità ecclesiali italiane.

La Chiesa, comunità dei figli di Dio in cammino sul sentiero della salvezza, attua nel tempo il mandato di Gesù « salvando » l'uomo dagli angusti limiti del naturalismo, col promuovere « l'accrescimento totale ed integrale », dilatandone la dimensione naturale (fisica, affettiva, intellettuale).

Essa vede e promuove, nell'uomo, un'altra dimensione: quella di figlio di Dio, con esigenze spirituali soprannaturali che trascendono i limiti del tempo e dello spazio.

In questa azione salvifica la Chiesa — sul comando di Gesù « andate e insegnate » — identifica nel mandato di « evangelizzare » un primato che vale in tutti i tempi.

Questo primato è un'esigenza, oggi, impellente ed assillante, quale antidoto alle « manifestazioni di naturalismo e secolarismo che esaltano la validità dei valori umani, ma ripudiano la trascendenza, sconfinando nell'agnosticismo e nell'ateismo, per sollecitazioni talvolta culturali, talvolta edonistiche ».

I. - FAMIGLIA, EDUCAZIONE ED EVANGELIZZAZIONE

La famiglia, « cellula vitale » del Corpo Mistico di Cristo, è l'elemento propulsore primario della « evangelizzazione ».

Ad essa compete il diritto, ed incombe il dovere, di ordinare liberamente la propria vita e di determinare la educazione da impartire ai figli, secondo la propria

persuasione religiosa; protagonista e responsabile primaria e naturale della educazione, è insostituibile ed insurrogabile.

I genitori sono i primi « maestri », e la famiglia la prima « scuola » di formazione personale e sociale dei figli.

A nessun titolo pertanto può essere contestato alla famiglia cristiana il naturale diritto di creare, attorno ai figli, quella atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, mutuata dal Vangelo.

E quando essa, riconoscendosi i limiti che le sono congeniti o che cause contingenti le impongono, chiede alla società un aiuto « sussidiario », questo le deve essere prestato nel rispetto delle scelte e della libertà di coscienza, per integrarne l'opera, in spirito di collaborazione.

Diritto dei figli alla educazione

Il risvolto di questo primario ed inalienabile ruolo della famiglia, è il diritto dei figli a ricevere nell'ambiente naturale in cui sono venuti alla luce, quanto è essenziale all'armonica ed integrale maturazione della loro personalità, fin dal primo momento della loro esistenza.

Di nessuno dei beni che costituiscono patrimonio della famiglia che li ha generati, possono essere defraudati. E nessuna delle connaturate esigenze della persona umana può essere delusa o frustrata.

Limiti della famiglia, come maestra di vita

Non si può tuttavia sottacere che, anche nel caso ottimale di famiglie che intendono dedicare ogni miglior impegno ed attenzione all'assolvimento della loro naturale missione educativa, il contesto sociale in cui oggi sono inserite, le rende spesso carenti nei confronti della esigenza di integrale maturazione della personalità dei figli, della tutela dei loro diritti e della formazione alla libertà.

I genitori spesso sono impreparati — se pure senza loro colpa — al « mestiere » di educatori; spesso, sotto la torsione del bisogno o per esigenze professionali, sono costretti a rapporti non continuativi, frammentari, coi figli.

Il bambino (come rilevano gli « Orientamenti dell'attività educativa per le scuole Materne » emanati con D.P.R. n. 647 del 10 settembre 1969) è spesso costretto a vivere senza calore di intimità, in condizioni che postulano l'esistenza e la diffusione di « strumenti sociali » che integrino l'opera educativa della famiglia.

Senza dire che la naturale esuberanza ricettiva della personalità infantile reclama il superamento dei limiti domestici, e l'inserimento in un contesto sociale e di comunicazione più ampio.

II. - SCUOLA MATERNA E FAMIGLIA

La scuola materna trae la sua ragion d'essere da queste cause di natura sociale limitanti il potere educativo della famiglia, oltre che dalla naturale propensione del bambino alla socialità e alla comunicazione.

Il suo carattere « sussidiario, integrativo », la colloca nella categoria dei mezzi che la società offre ai genitori perché possano adeguatamente portare a compimento l'opera che, nel fatto generativo, ha avuto il suo preludio. E' bene noto infatti che la maternità e paternità responsabile non si risolve nel dare alla luce, ma nel portare a maturazione i figli, fino alla pienezza della loro autonomia.

Compiti della scuola materna

Il compito primario ed irrinunciabile della scuola materna, è quello di offrire al bambino un ambiente socialmente aperto e composito che consenta il confronto e l'osmosi coi coetanei, la comunicazione coi medesimi in tutte le naturali forme espressive, col sussidio di strutture e di persone che abbiano una specifica preparazione e vocazione, così da sapere orientare le libere espressioni e stimolare a nuovi interessi, nel rispetto dell'autonomia individuale.

Deve pertanto soddisfare alla naturale esigenza di maturazione religiosa, affettiva, morale, sociale, intellettiva, fisica, favorendo — nella sostanziale uguaglianza dei mezzi a disposizione di tutti — la crescita del senso della comunità fraterna.

Essa deve offrire al bambino il calore della comprensione, l'effettiva naturalezza dell'ambiente, la vasta trama dei rapporti umani soffusi di spontaneo affetto, costituenti la « camera di decompressione » che gli consente di liberarsi dall'influenza talvolta negativa dell'ambiente familiare-domestico o di quartiere, causa di latenti frustrazioni che esplodono, in modo spesso conturbante, in età più avanzata.

Per quanto concerne l'educazione religiosa, sancirne la irrinunciabilità è prendere atto della naturale, tipica ed universale propensione umana all'esperienza religiosa.

Questa dovrà concretarsi in una intelligente e delicata azione dell'educatrice, tendente ad offrire al bambino i fondamenti per una concezione spirituale, serena ed unitaria del mondo e della vita e favorire l'affinamento del suo senso morale e dei valori, radicando in lui il senso di Dio Padre Creatore mediante l'osservazione della armonia della natura e della presenza di innumerevoli forme di vita; presentando Gesù fanciullo e uomo nelle vicende terrene, per avviare il bambino all'intuizione della Sua divinità e radicare in lui sentimenti di autentica socialità, nel rispetto e nell'amore per il prossimo: prodromo e fondamento della pace fra gli uomini.

Protagonisti attivi della scuola materna

Se « polo d'interesse principale » della scuola materna è il bambino, protagonista attiva principale ha da essere la famiglia. Intendendo per famiglia il padre e la

madre, con eguali diritti e doveri, e gli altri componenti, in virtù del legame affettivo e di sangue che li unisce facendone una comunità.

L'educatrice — religiosa o laica — è per definizione la « collaboratrice ed integratrice » dell'opera della famiglia. Assolve al suo compito solo quando ha capito la famiglia come ambiente naturale da cui il bambino mutua stimoli che promuovono il sereno e graduale svolgersi della sua maturazione, o dal quale subisce « condizionamenti » coercitivi e mortificanti il normale sviluppo della sua personalità.

L'educatrice non può ignorare, nè può negligere la provenienza e la zona di residenza della famiglia; le condizioni di lavoro ed il livello culturale del padre e della madre; la natura e la qualità dell'abitazione; la situazione affettiva in cui il bambino vive; i criteri educativi della famiglia e l'interferenza di altre persone ed enti.

La quotidiana, se pur breve, conversazione educatrice-mamma, può spostarsi dai temi scontati del comportamento del bambino, a quelli più pieno di contenuto quali la corresponsabilità nella gestione della scuola, la conoscenza dei problemi attinenti l'educazione, la continuità della « linea educativa » scuola-famiglia.

L'assemblea dei genitori e di quanti come loro sono, a qualsiasi titolo, interessati all'infanzia o alla scuola come « fatto sociale », offre l'occasione ideale per sviluppare l'ampia tematica dell'amore fondamento del Matrimonio indissolubile, la maternità e paternità responsabile, l'educazione dei figli visti, quali realmente sono, nella loro dimensione di figli di Dio.

In questa sede i rapporti personali, non solo diventano facili, ma sono una realtà quotidiana; la reciproca conoscenza è profonda perché il genitore è naturalmente sbloccato ed aperto alla confidenza, in forza del comune interesse al bambino; la solidarietà è effettiva perché nessun genitore si rifiuta all'idea di migliorare gli strumenti di servizio alla formazione e all'assistenza di suo figlio; l'amore è facilitato dalla riconoscenza e dall'apprezzamento per il quotidiano sacrificio dell'educatrice.

III. - PASTORALE E SCUOLA MATERNA

Partendo dal presupposto che le famiglie interessate alla scuola materna abbiano fondato la loro unione sul Matrimonio sacramento, appare evidente come la collaborazione scuola-famiglia venga ad avere una importanza pastorale di enorme portata.

Non solo perché la scuola materna si offre come ideale « piattaforma » per la evangelizzazione della famiglia, ma anche perché offre alla comunità — primi fra tutti i giovani che responsabilmente pensano alla famiglia del loro domani — l'occasione per un inserimento attivo nel contesto sociale.

Il lavoro comune — che per necessità deve essere « armonico » — svolto dal personale religioso e laico, favorisce quella osmosi fra persone di diversa estrazione sociale ed educativa, che si risolve in una dilatazione della loro esperienza e della loro personalità.

Le paratie che spesso impediscono la comunicazione fra persone appartenenti a categorie sociali diverse, possono trovare, in una realistica pastorale incentrata sul comune interesse per l'infanzia e la famiglia, il più efficace antidoto dissolvente.

a) Legislazione civile

E' sintomatica e consolante la concordanza dei Documenti Conciliari, dei più illuminati pedagogisti sociologi e psicologi moderni e della legislazione vigente in Italia, nel proclamare la « centralità » del bambino nel contesto sociale e nell'enunciare e definire i caratteri, la funzione e i contenuti della Scuola Materna.

Gli « Orientamenti della attività educativa nelle scuole materne » (D.P.R. n. 647 del 10.9.1969), ribadendo quanto già codificato nella legge 584 dell'11.6.1958 sugli « orientamenti didattici », danno risalto all'importanza che ha il bambino nella società odierna, sviluppando il concetto di « triangolarità » le cui componenti sono: il bambino, la scuola, la famiglia e collocano l'educazione religiosa al primo posto fra le attività educative proprie della scuola materna.

Lo Stato, con la legge n. 444 del 18.3.1968, istituiva la scuola materna statale, prevedendone l'insediamento specialmente là « ove si accertino maggiori condizioni obiettive di bisogno ».

b) La scuola materna e la Chiesa

La dottrina della Chiesa sull'educazione e l'assistenza dell'infanzia, come sul ruolo della famiglia, è diffusa in una serie innumere di documenti, che hanno come punto di riferimento la Sacra Scrittura.

Sul piano delle realizzazioni, ciò che la società civile ha attuato in data recente, di fatto era campo di fertile azione da parte della Chiesa — laici, sacerdoti, religiose — da tempi ormai remoti. Le scuole materne fiorite nel seno della Chiesa, anche se all'origine — come espresso dal termine « asilo » — avevano un prevalente carattere assistenziale e di custodia, espletavano, e continuano ad espletare, una illuminata opera di educazione e di servizio alla comunità.

In questo settore, come in ogni altro campo di attività educativa, sociale, assistenziale, caritativa, la Chiesa ha operato sempre come « corpo comunitario », fruendo non di benefici di legge, ma della collaborazione e dell'aiuto dell'intera comunità ecclesiale.

Non c'è paese che non sia stato teatro di un convergente e comunitario impegnato sacrificio di tutte le componenti sociali — laici, religiosi, sacerdoti — per costruire e sostenere opere di assistenza, di carità, di educazione: prime fra tutte le scuole materne.

La modificazione della società, indotta dal mutare degli eventi, delle abitudini, della mentalità, ha messo in crisi molte di queste istituzioni: fra cui le scuole materne.

Crisi che talvolta è stata determinata dal mancato impegno di aggiornamento e dall'arroccamento in posizioni mentali ed istituzionali sorpassate; ma più spesso determinata dal disimpegno, da parte degli organi civili responsabili, nei confronti di istituzioni che — se pur promosse da persone o enti non pubblici — svolgono una attività pubblica e socialmente benefica.

c) Situazione « conflittuale »

Non si può infine non rilevare, come in questi ultimi tempi, specialmente in alcune Regioni d'Italia, le scuole materne — come altre istituzioni promosse dai cattolici — siano oggetto di una premeditata azione pressoria asfissiante, di ispirazione e matrice ideologica.

Questa azione, muovendo dal presupposto pretestuoso della « gestione sociale » della scuola materna, in cui la educazione religiosa non ha spazio « data la dimensione psicologica del bambino, difficilmente disposta ad una visione critica » (disegno di legge del gruppo senatoriale comunista n. 931 del 7 novembre 1969) sostiene ispira e promuove una « comunità scolastica alternativa, non più agente e vestale fedele dei valori politico-sociali e culturali oggi dominanti, ma reale produttrice di una nuova cultura, decisamente antagonista a quella classista e separata (dei ricchi e dei poveri, dei dotati e dei meno dotati) che circola autoritariamente nelle odierne istituzioni educative. Il che comporta . . . un atteggiamento di aperta lotta » (da « Orientamenti di lavoro della Scuola Comunale dell'infanzia », Comune di Bologna, Assessorato alla Pubblica Istruzione, anno 1971-72, sezione Arti Grafiche dell'Istituto Aldini-Valeriani).

Questo animo « conflittuale » nei confronti delle istituzioni cattoliche che operano nei più sperduti e miserabili paesi depressi, come nelle grandi città, aperte, a tutti senza discriminazione, aventi come struttura portante il sacrificio del personale religioso e laico e l'apporto economico della popolazione che fruisce di quei servizi, si traduce, sul piano della realtà in:

1) eliminazione di ogni contributo da parte delle Amministrazioni locali alle scuole materne « non comunali », quasi che i cittadini che fruiscono di un « servizio pubblico e sociale » promosso da enti non pubblici, fossero di seconda categoria;

2) insediamento di nuove scuole materne comunali in contrapposizione e in concorrenza a scuole già esistenti, regolarmente autorizzate e non carenti;

3) disdetta delle convenzioni in atto fra Comuni e Istituti religiosi, al cui personale era affidata la gestione o la direzione di scuole materne comunali o comunque soggette al controllo del Comune;

4) profusione di mezzi per « sostenere » e finanziare le scuole materne comunali;

5) articolazione della « gestione sociale » della scuola che prevede: *a)* il collettivo che programma le attività educative; *b)* l'assemblea di sezione; *c)* l'assemblea di plesso, di cui fanno parte anche i rappresentanti dei sindacati; *d)* l'assemblea di quartiere, presente l'intera popolazione del quartiere.

d) Debolezza economica

Una delle cause che inducono le scuole materne non statali « non dipendenti da Enti autarchici territoriali » ad operare in condizione di inferiorità, è l'inadeguatezza del contributo per la gestione erogato dallo Stato, tramite il Ministero della Pubblica Istruzione.

E' pur vero che la legge 444 ha disposto l'aumento dell'entità del contributo; ma la sua consistenza resta sempre un concorso irrilevante, la cui entità media è inferiore al dieci per cento della spesa che gli Enti pubblici prevedono per la gestione di una sezione di scuola materna statale o comunale.

e) Processo di « rinnovamento »

La denuncia di queste « condizioni di inferiorità », vuole essere non un grido di allarme, ma la rilevazione obbiettiva di una reale situazione che si propone alla serena valutazione di quanti hanno responsabilità nel settore.

Per amore di verità e di obbiettività, si deve denunciare anche l'atomismo, la mancanza di coordinamento, la non omogeneità delle scuole materne facienti capo ai cattolici.

Sorte come espressione e col concorso delle comunità locali, hanno continuato ad esistere come cellule isolate, distinte e separate, non coagulate in un corpo unico.

Pertanto, come si ritiene legittima l'attesa che i competenti organi civili provvedano all'adozione di normative e provvedimenti che stabiliscano una parità di trattamento per tutti i bambini di età prescolare, quale che sia la scuola che frequentano, così si ritiene urgente ed indilazionabile il processo di rinnovamento qualitativo ed associativo di tutte le scuole materne non statali, gestite da persone ed Enti facienti capo alla Chiesa.

IV. - LINEE INDICATIVE DI LAVORO

a) Gestione comunitaria

Ogni scuola materna si apra alla partecipazione dei laici, costituendo forme « associative locali » — regolate da Statuti omogenei per tutte le province — che rispondano al criterio di « triangolarità »: bambino-educatori-famiglia. A nessun membro della comunità deve essere preclusa la possibilità di inserimento attivo nella scuola, salvo definire con chiarezza le competenze proprie di ciascuno.

I fini e i contenuti educativi saranno desunti dagli « Orientamenti per l'attività educativa » espressi dalle leggi vigenti.

La « caratterizzazione » della scuola, sarà perciò mutuata non dalla sua « denominazione », ma dal pubblico servizio sociale che svolge ad integrazione dell'opera educativa della famiglia, in sintonia con le leggi dello Stato e dalla testimonianza

cristiana degli educatori, il cui animo sarà aperto a tutti e spalancato a chi più ha bisogno di una testimonianza evangelica di carità.

b) Associazione provinciale

Le scuole materne insediate nello stesso territorio provinciale, tenuto conto della rappresentatività diocesana, dovranno opportunamente associarsi, con diritto ad essere rappresentate nell'Associazione Provinciale dal Presidente delle singole scuole locali.

L'Associazione Provinciale sarà quindi un Ente avente carattere rappresentativo che, nel rispetto dell'autonomia statutaria ed amministrativa delle scuole materne associate, espleta un servizio che, indicativamente, può essere configurato come segue:

A — procura agli Enti associati assistenza morale, giuridica, didattica, al fine di favorire il loro miglioramento funzionale ed educativo;

B — cura l'adeguamento di ogni scuola materna ai requisiti e alle condizioni previste dalla legge;

C — coordina l'attività delle scuole aderenti all'Associazione;

D — promuove la costituzione di scuole materne;

E — rappresenta gli associati nei rapporti con le autorità competenti, ne coordina le istanze e ne evidenzia il contributo nel campo dell'educazione ai bambini di età prescolare e dell'assistenza alle famiglie;

F — favorisce la qualificazione e la formazione permanente degli educatori e dei loro collaboratori;

G — promuove lo studio dei problemi pedagogici, sociali, assistenziali ed amministrativi connessi alla scuola.

Sarà compito dell'Assistente o Consulente ecclesiastico, come esperto in materia di educazione religiosa, vigilare perché l'attività educativa risponda agli orientamenti sanciti dalle leggi oggi vigenti, nel rispetto della libertà di coscienza dei bambini e delle famiglie, quale che sia la loro confessione religiosa.

Sarà compito dell'Ufficio Diocesano Scuole Materne dare impulso e guidare questo processo associativo.

c) Federazione regionale

L'opportunità di un « raccordo interprovinciale » a livello regionale, è dettato non solo dalla omogeneità dei problemi propri delle scuole aventi sede nella stessa Regione, ma anche dalle caratteristiche politico-amministrative proprie di ogni Regione.

Un organo rappresentativo regionale, composto dai rappresentanti designati dalle Associazioni Provinciali e da eventuali altre Istituzioni affini aventi analoghi scopi, sarà il migliore e più efficace interlocutore fra gli Enti che rappresenta e le autorità regionali: particolarmente per ciò che riguarda la tutela dei diritti delle scuole materne e l'attività assistenziale che svolgono.

d) Unione nazionale

Se pure gradualmente, è auspicabile, ed in tale direzione ci si deve orientare, che si costituisca un organo nazionale rappresentativo di tutte le Associazioni Provinciali e di tutti gli Enti ed Organizzazioni già esistenti ed operanti che svolgono attività connesse o attinenti la scuola materna. Ci si riferisce specificamente alle Istituzioni che già gestiscono o rappresentano scuole materne dislocate nel territorio nazionale e a quelle che rappresentano, assistono e promuovono la qualificazione professionale delle educatrici religiose e laiche.

Sarà compito della Conferenza Episcopale, per quanto concerne le scuole ed Istituzioni che fanno capo all'autorità ecclesiastica, stabilire la fisionomia di detto Organo rappresentativo nazionale, sia per ciò che riguarda la sua composizione come per i compiti di servizio che dovrà espletare, nella sua « implicita » funzione di unico interlocutore ufficiale con le autorità centrali civili e religiose.

Temporaneamente, in attesa e al fine di creare le condizioni ottimali per la costituzione di una unione nazionale espressione di base, sarà compito della Conferenza Episcopale nominare un « organo o persona » cui demandare l'incarico di promuovere, orientare e coordinare il processo associativo e la funzione rappresentativa di tutte le scuole materne, accreditandolo nelle debite forme, perché ne sia riconosciuto il mandato temporaneo a tutti i livelli.

e) Congregazioni religiose

La dedizione e lo spirito di sacrificio delle religiose votate al servizio della infanzia nella scuola materna, è conseguenza di una libera scelta vocazionale. Ciò non significa che possano essere disattesi i legittimi diritti derivanti dalla loro prestazione.

Esse sanno che proprio là dove più difficile, contrastata e misconosciuta è la loro opera, il Signore le chiama a restare e operare; ma anche questo lascia inalterato il dettame evangelico: « l'operaio ha diritto alla sua mercede ».

La prima mercede che compete alla loro scelta vocazionale è l'aiuto per il costante aggiornamento della loro qualificazione professionale. A titolo puramente indicativo, si accenna al « corso biennale universitario di pedagogia specialistica della infanzia »; a corsi di aggiornamento da organizzare provincialmente; ai corsi di pedagogia infantile dell'Università Cattolica; all'impiego dei centri di cultura universitaria, là ove esistono; alla opportunità di un costante aggiornamento bibliografico.

Sarà cura di tutti i responsabili di scuola materna provvedere perché le religiose e laiche che — a qualsiasi titolo — prestano servizio, godano delle assicurazioni sociali obbligatorie.

Sarà cura delle Superiori delle Congregazioni religiose, d'intesa con i responsabili provinciali, stabilire criteri omogeni di trattamento economico, stipulando convenzioni che tengano conto delle situazioni contingenti o tipiche di ciascuna zona.

f) Economia e pastorale

Le difficoltà economiche in cui versa l'intero settore e l'importanza pastorale che riveste, ripropongono — all'interno della Chiesa — il problema del rapporto « economia e pastorale ».

Le sollecitazioni a rivedere i criteri di amministrazione di molti beni immobiliari, spesso consistenti in appariscenti capitali con reddito scarso o nullo, sono oggi più pressanti, sia per il dinamismo che caratterizza il mondo dell'economia, come per l'acquisizione della teoria economica del « miglior investimento » identificato nella scuola. La scuola, si è detto, produce un bene di produzione: l'uomo del domani. I capitali immobiliari, producono beni di consumo.

L'apparente sofisma si è tradotto, nel bilancio degli Stati moderni, in aumenti sempre crescenti dei capitoli di spesa per l'istruzione.

Merita quindi attenta considerazione l'ipotesi di studio di un « Piano per l'economia e la pastorale » — a livello diocesano — che parta dal presupposto che il reddito non va inteso sempre e solo in termini di « utile economico immediato », ma di « utile e vantaggio pastorale » che, a lungo termine, diventa anche reddito economico per l'apporto di servizio che i laici — educati alla luce del Vangelo — daranno alla comunità, anche per la soluzione dei problemi amministrativi.

Il congelamento di molti beni in progressivo deperimento e deprezzamento è indice di immobilismo e contraddice, almeno nella valutazione comune, allo spirito di povertà; il reimpiego in strutture al diretto servizio della comunità — come le scuole materne — in termini economici è una « capitalizzazione » e quindi un investimento alla pari; in termini pastorali è un vantaggio; in termini evangelici è il soccorso del « samaritano », che risana un settore del corpo ecclesiale « sofferente », in qualche caso, boccheggianti.

Un piano di intervento economico, andrebbe studiato non solo in vista della sopravvivenza delle scuole oggi in funzione, ma anche nella prospettiva di nuovi insediamenti, per estendere il servizio ad una parte di quel quaranta per cento circa di bambini di età prescolare, cui ancora è preclusa la scuola materna.

CONCLUSIONE

Nel mondo, ma non del mondo, la Chiesa nella sua opera di evangelizzazione è necessariamente condizionata, perché segno di contraddizione.

Pur stando le difficoltà economiche e il disagio derivante da situazioni che hanno il carattere della conflittualità, essa deve operare in tutte le sue componenti — sacerdoti, religiosi, laici — non mossa da motivi concorrenziali, ma animata da spirito promozionale.

Bandito l'isolamento, l'atomismo, il frazionismo che, sotto la falsa veste di « pluralismo di forme », è spesso indice di carenza di cattolicità, nel settore della scuola materna urge promuovere l'unità e lo spirito associativo; la qualificazione delle istituzioni, delle strutture e delle persone; l'attiva e responsabile partecipazione della comunità alla gestione, perché assolvendo un compito altamente apprezzato di servizio sociale, sia data una testimonianza di evangelica carità.